Il PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.30. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f. 10; mattino e sera Lohi 12.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 30. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVI. Plenilunio - Leva il sole ore 5.45, tramonta ore 6.5 — Trieste, Giovedì 16 Settembre 1897. — Oggi: S. Eufemia. — Domani: S. Ildegardo — N. 5730

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La questione della presidenza della Camera austriaca. VIENNA 15 (N). Come già vi ho telegrafato è molto probabile che il dott. Kathrein venga rieletto a presidente della Camera dei deputati; quindi la presidenza, probabilmente, rimarrà immutata.

Il governo non presenterà alla Camera nessuna proposta relativa alla riforma del regolamento interno, giacchè è affare della Camera stessa, esclusivamente, quello di provvedere, se lo ritiene opportuno alla modificazione del regolamento. Il sottocomitato della commissione parlamentare della maggioranza terrà domani una conferenza in cui si prenderanno deliberazioni decisive in proposito.

Le manovre imperiali di Totis. Ultima giornata. TOTIS 15 (B). Le manovre si chiusero a mezzogiorno. L'imperatore Francesco Giuseppe ha espresso la sua più viva soddisfazione per l'andamento delle esercitazioni ed ha ringraziato l'imperatore Guglielmo dell'interesse dimostrato coll'assistervi. Guglielmo rispose in termini cordialissimi.

Dopo il pranzo, ch'ebbe luogo nella tenda imperiale, i due imperatori si accommiatarono dai generali, dalla direzione suprema delle manovre e dai conti Esterhazy ed alle 3 e tre quarti pom. abbandonarono il castello, fra le acclamazioni della folla.

L'imperatore Guglielmo ha distribuito numerose decorazioni. L'imperatore Francesco Giuseppe ha conferito all'ambasciatore germanico, conte Eulenburg, il grancordone dell'ordine di Santo Stefano.

TOTIS 15 (N). Gl'imperatori Guglielmo e Francesco Giuseppe sono partiti, nel pomeriggio, con treno speciale, per Mohacs, per le cacce. I due monarchi arriveranno a Mohacs, dove si sono fatti grandiosi preparativi per riceverli, alle 2 e mezzo di notte.

VIENNA 15 (N). Un alto funzionario militare, intervistato da un corrispondente del *Budapesti Naplo*, disse che l'imperatore di Germania ed il capo dello stato maggiore generale russo, Obrutceff, si sono espressi in termini molto lusinghieri sull'andamento delle manovre e sulle mosse tattiche eseguitevi ed hanno tributato alta lode alle truppe. Il generale intervistato protestò contro le informazioni di singoli giornali, i quali asseriscono che durante le manovre di ierlaltro sieno avvenuti grossi spropositi, che certe evoluzioni sieno state eseguite disordinatamente e che qualche comandante abbia operato senza testa. Il generale disse che coloro i quali sollevano tali appunti contro le truppe operanti, dimostrano di non intendersi affatto di tattica militare. Anzi non abbiamo eseguito delle manovre accuratamente preparate, ma abbiamo sostenuto un lavoro faticosissimo ed istruttivo che porterà buoni frutti per quando si dovesse fare sul serio.

Le grandi manovre italiane. VILLAFRANCA 15 (N). Sotto una pioggia dirotta cominciò oggi lo svolgimento del tema di manovra indicato ieri, implicante il passaggio del Mincio in direzione di Custoza. Il re è giunto a Villafranca ricevuto dal sindaco, dalla giunta e dalle associazioni ed acclamato dalla popolazione. Proseguì, accompagnato da un brillante stato maggiore, di cui facevano parte il ministro Pelloux, i generali Ponzio Vaglia e Saletta, il conte Pullè ed altri ufficiali della sua casa militare nonchè il generale Morra, che dopo aver percorso le posizioni raggiunse il re sulla strada di Custozza. La manovra si svolse sotto una pioggia sempre insistente. Alle 8. 45 il re fece suonare il "cessate il fuoco." La manovra terminò prima che le colonne di fanteria potessero spiegarsi e sparare una sola fucilata. La direzione generale della manovra aveva già disposto perchè le truppe non accampassero ma si accantonassero nelle posizioni che dovevano occupare dopo lo svolgimento normale della manovra. Il re col suo seguito si trattenne sul colle dell'ossario fino alle 9.15. poi scese a cavallo a Villafranca, donde ripartì per Chievo alle 10.50.

La discesa dello czar in Italia. BERLINO 15 (N). Il *Local-Anzeiger*, organo di corte, conferma la notizia che il granduca Nicolò ha preannunziato a re Umberto la visita dello czar a Roma per l'imminente autunno.

Nel ministero Rudinì - Voci di crisi. ROMA 15 (N). Continuano le voci di un possibile rimpasto ministeriale verso sinistra. Le accredita la chiamata a Roma dell'on. Talamo e la sua partenza per Maderno dopo aver conferito con Rudinì. Malgrado le smentite, si conferma il dissenso fra i ministri per la successione all'on. Costa, che Rudinì, incoraggiato da Luzzatti, vorrebbe dare a uno zanardelliano contro il parere di Prinetti, il quale avrebbe detto agli amici che ciò avvenendo si dimetterebbe. Sono sintomatici gli articoli di un giornale di Milano, inspirato da Prinetti, che ritiene che l'entrata di uno zanardelliano, spostando l'asse del ministero, sarebbe causa di debolezza.

ROMA 15 (N). L'*Agenzia italiana* crede di sapere che Rudinì si recherà presso il re durante il suo soggiorno a Verona. Si recherebbe a Verona anche l'on. Zanardelli, sotto il pretesto di visitarvi il re, ma per incontrarsi col presidente del consiglio.

Ancora i colloqui di Homburg. ROMA 15 (N). L'*Italie* smentisce la notizia pervenuta da Parigi alla *Stampa* che lo scopo principale dei colloqui di Visconti-Venosta con Guglielmo e col conte Bülow sia stato quello di tentare un riavvicinamento della Germania all'Inghilterra o di riuscire a far modificare l'attuale politica tedesca troppo accentuatamente anti-inglese. L'*Italie* afferma che Visconti-Venosta, pur vedendo anche più volte giornalmente il principe Hohenlohe e il conte Bülow, destinato a succedergli, ebbe coi ministri germanici due sole conferenze speciali, le quali servirono a far constatare l'uniformità di vedute dell'Italia e della Germania nelle principali questioni europee. Data la situazione generale ultra pacifica, conclude l'*Italie*, mancava l'occasione di conferenze eccezionali.

La visita di Guglielmo II a Budapest. - Commenti francesi. PARIGI 15 (N). I giornali ispirati dal ministero degli affari esteri dedicano lunghi articoli di commento all'imminente visita dell'imperatore di Germania a Budapest. Essi concordano nell'affermare che, con riflesso alla politica estera della Germania e dell'Austria, questa visita assume carattere di speciale importanza. Di fronte al fatto che nella Cisleithania la egemonia tedesca va perdendo terreno sempre più, la Germania deve constatare con soddisfazione tanto maggiore che in Ungheria vi sono propugnatori fidatissimi e zelanti della triplice alleanza. L'Ungheria, a sua volta, saluta nell'imperatore Guglielmo non soltanto un alleato diplomatico, ma ben anche un fautore della politica ungherese seriamente minacciata dalle correnti federaliste sorte nella Cisleithania.

L'imperatrice Elisabetta. MERANO 15 (N). L'imperatrice Elisabetta è giunta qui alle 3 e mezzo in istrettissimo incognito sotto il nome di contessa di Hohenems e prese stanza all'*Hôtel Kaiserhof*. Si tratterrà qui alcune settimane.

Il re del Siam. PARIGI 15 (B). Il re del Siam ha visitato oggi Sèvres e Versailles, accompagnato dai ministri Hanotaux e Rambaud.

Le ospiti gentili di Venezia. VENEZIA 15 (N). La regina e la duchessa Elena d'Aosta arriveranno a Venezia domani alle ore 17.

Il conflitto italo-marocchino. — ROMA 15 (N). La presenza del *Lombardia* a Tangeri, si deve alla richiesta del residente Malmusi, che ne diede preavviso al governo marocchino, intimandogli una pronta risoluzione della faccenda dei prigionieri del *Fiducia*, che i pirati del Riff internarono su montagne quasi inaccessibili, pretendendo un forte riscatto.

Ancora il rifiuto del senatore Canonico. PARIGI 15 (N). I *Debats* dicono che l'incidente del senatore Canonico, che non accettò il portafoglio della giustizia, prova che la magistratura italiana subisce l'influenza di interessi personali.

Contro il libero scambio. PARIGI 15 (N). Il *Matin* analizza la statistica commerciale francese per dedurne una condanna per le teorie libero scambiste.

La revisione del processo Dreyfus. PARIGI 15 (N). E' molto commentata la visita fatta dal presidente del tribunale di Cajenna all'ex capitano Dreyfus, condannato per spionaggio. Qualche giornale ritiene probabile la revisione del processo Dreyfus.

Nelle Indie inglesi. - Notizie gravi. COLONIA 15 (N). La *Kölnische Zeitung* assicura che gli ultimi telegrammi dalle Indie destano gravissime apprensioni a Londra. Mentre finora non si erano perdute che delle posizioni di importanza secondaria semplicemente protette dagli inglesi, in questi ultimi giorni le tribù insorte, che hanno assunto una formidabile preponderanza numerica sulle truppe inglesi ed indigene, hanno attaccato con successo alcune posizioni di primo ordine, fortemente munite. Malgrado una resistenza valorosissima, le forze militari inglesi hanno dovuto abbandonare le piazze occupate.

Una smentita. BERLINO 15 (B). In qualche giornale si era raccontato che visitando le ferriere di Lauchhammer, l'imperatore Guglielmo, alludendo al suo viaggio a Pietroburgo avrebbe detto: „La, secondo la mia opinione, abbiamo levato per noi, la crema del latte."

La *Norddeusche Allgemeine Zeitung* però in seguito ad informazioni attinte a fonte attendibilissima dichiara che l'imperatore Guglielmo non ha giammai usato quell'espressione attribuitagli.

Movimento diplomatico francese. PARIGI 15 (N). Si annuncia che il prossimo movimento diplomatico comprenderebbe solo talune ambasciate. Il Cambon sostituirebbe a Londra il Decourcel.

PARIGI 15 (B). Il *Temps* reca che l'attuale inviato a Bucarest, conte d'Aubigny, sarà nominato ad inviato a Monaco di Baviera; l'attuale prefetto di Nizza, Henry, sarà nominato inviato a Bucarest.

La „vergine rossa" respinta dall'America. PARIGI 16 (N). Da Nuova York si telegrafa che il governo federale impedirà lo sbarco di Luisa Michel, che è partita per gli Stati Uniti per tenervi conferenze anarchiche.

La Turchia e i raggi Roentgen. COSTANTINOPOLI 15 (N). Il governo sta studiando l'applicazione dei raggi Roentgen alle visite doganali, onde impedire l'introduzione di materie esplosive.

L'affare Cavallini e la stampa. ROMA 15 (N). E' recisamente smentita la notizia del collocamento a riposo del comm. Venturi, procuratore generale del re a Milano. Si ignora quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere il ministero contro qualche altro magistrato responsabile della mancata sorveglianza del Cavallini. L'*Italie* si duole che 48 ore non sieno bastate per istabilire le responsabilità della fuga del Cavallini. Se i due o tre colpevoli fossero già puniti esemplarmente, nel pubblico rinascerebbe la fede nella giustizia. Il *Don Chisciotte* risponde alla stampa radicale che attribuisce la fuga alle alte amicizie del Cavallini, e cerca dimostrare che nè Zanardelli nè i suoi amici avevano interesse che il Cavallini sfuggisse alla giustizia. Invece potevano averlo Crispi e i suoi amici, ai quali il Cavallini è legato da vincoli non di sola amicizia. La polemica dei giornali della capitale si fa sempre più appassionata. I diari dell'opposizione se ne servono bene contro il ministero, mentre i diari ufficiosi per eccesso di zelo trascendono nella difesa.

Echi della dimostrazione nazionale di Zara. - Interrogatori. ZARA 15 (N). In seguito all'ultima dimostrazione, l'autorità politica, quantunque la polizia sia comunale, citò il maestro della banda, assumendolo a protocollo, come colpevole di aver fatto suonare la marcia del *Sì*, chiesta con unanime grida. Inoltre furono assunti già parecchi egregi cittadini e studenti universitari. Le assunzioni continuano. Le accuse sono basate sulle deposizioni dei gendarmi, ignari della nostra lingua tanto da interpretare il grido di *Viva Zara italiana* come un grido sovversivo. In quella sera lo volevano proibire spiegando ai cittadini che Zara è città austriaca. Mentre a Spalato vengono impunemente insultati gli italiani qui la minima manifestazione nazionale si reprime con la forza, soltanto perchè i pochi croati forestieri qui dimoranti non abbiano a provarne dispiacere.

I pellegrini lombardi. ROMA 15 (N). Il gruppo dei pellegrini lombardi guidati da monsignor Ronchetti assistette nella cappella Sistina alla celebrazione della messa papale. Dopo la messa il papa impartì la benedizione apostolica; quindi ebbe luogo la presentazione del capo del pellegrinaggio. Durante la funzione i cantori pontifici eseguirono alcuni mottetti. Il pellegrinaggio conta 505 lombardi, 270 piemontesi e 252 liguri.

Lo sciopero dei fornai di Venezia. VENEZIA 15 (N). Stamane alle 7, mentre tutti gli scioperanti fornai stavano come nei giorni precedenti bivaccando nei locali della Camera di lavoro, un ispettore di p. s. con guardie e carabinieri entrò nel locale e lesse un decreto di scioglimento della Lega, facendo sgombrare i locali della Camera. Gli scioperanti tentarono di riunirsi in altro luogo, ma la questura lo impedì: allora si sciolsero pacificamente. Questo fatto segna forse la fine dello sciopero.

Le difficoltà finanziarie della Venezuela. BERLINO 15 (N). La *Disconto-Gesellschaft* non ha ancora ricevuto dalla Venezuela notizie che confermino le difficoltà finanziarie della repubblica delle quali parlano i telegrammi da Londra.

(L'Agenzia *Reuter* aveva annunciato essere pervenuto al *Council of Bondholders* di Londra un telegramma degli agenti dei *Bondholders* (portatori di buoni) a Carracas, i quali avvertono ch'essi non possono fare rimesse di denaro, perchè i pagamenti mensili sono stati sospesi per il servizio del debito della repubblica della Venezuela verso l'estero. In quel telegramma è detto che le entrate della repubblica sono notevolmente scemate e che il ministro delle finanze ha offerto di dare quanto prima degli acconti. La bancarotta della Venezuela ha fatto sinistra impressione a Londra, dove si trovano i principali creditori della repubblica. *N. d. R.*)

Un giudice condannato. KLAGENFURT 15 (N). Presso questa corte d'assise si svolse il processo contro il giudice distrettuale di Neumarkt (Stiria superiore) Seidl, imputato d'infedeltà ufficiosa. Il Seidl venne condannato a 2 anni di carcere duro.

Un turbine nel bolognese. BOLOGNA 15 (N). Un turbine ha cagionato danni gravissimi nei territori di Ozzano, Bazzano e Galbola, distruggendo le uve e le risaie della Bassa. Tutta la pianura è inondata. A Cossato varie case furono scoperchiate e gli alberi divelti.

Decessi. VIENNA 15 (B). E' morto oggi, qui, improvvisamente il rappresentante austro-ungarico nel consiglio d'amministrazione del debito dello stato ottomano, Princig.

VIENNA 15 (B). Ieri è morto d'apoplessia il tenente maresciallo Maurizio Filippo de Erdöd. Aveva 86 anni.

Varo. STETTINO 15 (N). Stamane fu varato nel cantiere Vulkan, con molta solennità il primo dei tre incrociatori ordinati dal governo chinese. Alla nave venne imposto il nome „Hai-Yong". Da padrino funse l'inviato chinese Shu-King-Chen.

Estrazioni. VIENNA 15 (N.) *Prestito Principe Palffy 1855*:

N. 9087	vince	fior.	40.000
„ 80570	„	„	4.000
„ 35227	„	„	2.000

BUDAPEST 15 (N.) *Banca Ipotecaria Ungherese (Lotti) 1884, 4 p. c.*:

Serie 2560	N. 80	vince	fior.	50.000
„ 681	„ 42	„	„	1.500

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Il conte Badeni e il club italiano. Ci telefona il nostro corrispondente viennese:

I deputati barone de Malfatti, D'Angeli, Basevi e Rizzi sono stati ricevuti, nel pomeriggio, in lunga udienza dal ministro-presidente conte Badeni, che li aveva chiamati a Vienna, quali rappresentanti del *club* italiano.

Ufficialmente si comunica che oggetto di questo colloquio fu la questione trentina; però il presidente dei ministri avrebbe colto l'occasione per conferire coi deputati italiani sulla situazione parlamentare e sull'atteggiamento che il *club* italiano intende di assumere di fronte al governo nella imminente sessione.

I deputati italiani, dal canto loro, avrebbero esposto al conte Badeni gli urgenti bisogni della popolazione italiana nei riguardi nazionali, intellettuali ed economici. Nulla si sa di preciso, mantenendosi i deputati in un grande riserbo; mi consta però che non vennero presi accordi di sorta; i deputati non hanno fatto al conte Badeni alcuna promessa impegnativa.

L'on. Rizzi è già ripartito alla volta di Pola, mentre gli altri si sono trattenuti ancora qui.

Il congresso pansloveno di Lubiana - Le bugie dell'on. Spincich. Dove, per disgraziate circostanze, un popolo è costretto alla lotta per far valere i suoi diritti nazionali, è naturale che la passione si scateni e che la battaglia assuma alle volte un carattere più violento di quel che la ragione vorrebbe. Il diritto alla propria nazionalità è un diritto naturale e nessun cittadino che abbia coscienza della propria natura può tollerare, senza che tutto il suo essere si ribelli, che altri gliela voglia sopprimere o imbastardire.

Tuttavia, nell'esercizio di questo diritto, nella condotta di questa guerra, quanta differenza tra popolo e popolo! E di questa differenza, che si appunta al diverso grado di civiltà dei popoli, nessun quadro più efficace di quello che presenta l'impero austro-ungarico. Lasciamo stare magiari e rumeni, tedeschi e czechi, tedeschi e sloveni, ed occupiamoci soltanto dei popoli delle regioni nostre e della differenza di sistemi che s'impiegano, nella lotta nazionale, da italiani e da slavi.

Anzitutto, nel movente della lotta, quale e quanto divario! Gli slavi, non contenti di possedere senza contrasto territori che hanno usurpato all'elemento latino, combattono per rubarci quel poco che ancora possediamo. E noi, rimasti per troppo tempo con l'arma al piede, fidando con colpevole illusione nel nostro diritto, o meglio nel riconoscimento di esso da parte del governo, lottiamo ora, per non esser cacciati anche dal breve lembo di terra nostra, che ancora ci resta, per non essere „buttati in mare" come, letteralmente, dichiarano i capoccia sloveni e croati, di voler fare con noi. Quindi, quale differenza nelle armi di guerra! Noi, combattiamo con l'istruzione scolastica, con la propaganda della parola, con l'azione legale e legittima delle nostre rappresentanze, fondata sull'esposizione di fatti provati e documentati. Gli slavi lottano unicamente con la violenza: i gregari combattendo con la violenza materiale, hanno elevato ad arma nazionale il sasso; i capitani, assalendoci con la violenza morale, hanno consacrato quali strumenti di guerra, la calunnia e la bugia.

Quale dei due metodi è il più pratico? Purtroppo il sistema slavo, che la nostra civiltà e il nostro decoro nazionale mai ci permetterebbero d'imitare. E noi vediamo gli slavi ottenere un successo dopo l'altro; noi vediamo farsi luogo dall'alto alle più assurde pretensioni loro, campate sul travisamento dei fatti, mentre ogni più modesta domanda nostra, per quanto fondata e suffragata dalla giustizia, è respinta; noi vediamo palesemente aiutarsi gli slavi che marciano all'usurpazione e alla sopraffazione e impedire a noi ogni opera di difesa, ogni tentativo di resistenza.

Da qui, poichè non possiamo combattere con le stesse armi dei nostri avversari, la necessità di stare all'erta dalle loro offese, di denunziare le calunnie e le insidie che essi tessono contro di noi, di smascherare i loro intrighi e le loro bugie.

***

E tante calunnie e bugie, quante furono pronunciate nel Congresso di Lubiana, crediamo non si sieno udite ancora mai in una riunione politita, da persone che occupano cariche, uffici, posizioni sociali come quelli del deputato, dell'avvocato, del sacerdote.

Come ben disse un giorno la *N. F. Presse*, gli slavi imitano il mariuolo che, fuggendo tra la folla dopo un ardito borseggio, grida con tutta la forza dei suoi polmoni: *ferma il ladro!*

Rileggendo il discorso che il deputato Spincich ha pronunziato al Congresso slavo di Lubiana, ci siamo chiesti se valesse la pena di confutarlo, dimostrando com'esso sia la più straordinaria raccolta di spudorate menzogne che si possa concepire, oppure se, lasciandoci vincere dalla pietà, non dovessimo piuttosto inviare quel documento ad un psichiatra, come saggio dato da persona affetta di paranoia del mendacio. Ma poi abbiamo riflettuto ai precedenti offertici dall'azione di agitatore e di parlamentare panslavista non dello Spincich soltanto, ma di tutti gli altri condottieri dell'agitazione anti-italiana, e abbiamo riconosciuto che le bugie dettesi con così bronzea faccia al Comizio di Lubiana, non rappresentano che un insignificante episodio di tutto un piano di campagna.

La politica degli slavi verso di noi è tale, che non potrebbe essere caratterizzata se non dal motto gesuitico che il fine giustifica i mezzi. Essi proseguono il loro cammino imperturbati, adoperando ogni mezzo, poichè tutti sono buoni per il loro scopo. E la calunnia, lo spionaggio, la bugia più sfacciata, l'aggressione a mano armata in dieci contro uno, le devastazioni alle proprietà degli italiani, il taglio delle viti, gli insulti alle donne, sono altrettanti atti di illuminato patriottismo, che i Municipi loro si affrettano ad incidere nelle tavole della storia panslovena a caratteri di ferro.

E poichè è a tutti noto il sistema, nulla può più meravigliare; quindi neanche la olimpica sfacciataggine degli oratori di Lubiana, che hanno superato nella invenzione e nello svisamento dei fatti ogni limite concepibile.

Perciò ci sembra che più che confutare si debba smentire ciò che, per tacer d'altri, ha detto il prof. Spincich nel Comizio pansloveno:

LA VENDETTA DI UNA MORTA

19

John restava come inchiodato al suo posto, coi capelli irti, simili alle statue del terrore. Udì un movimento nel letto. Senza dubbio era Schmitt che si voltava da quell'altra parte. Ma il fanciullo avrebbe dormito anch'esso, o, invece, sarebbe rimasto desto dalla paura? Il bandito, perciò, non osava più di fare qualsiasi movimento, nè per continuare il suo lavoro, nè per fuggirsene. Alcuni minuti, che per John ebbero la durata di un secolo, trascorsero. Poi egli udì una specie di russare. Schmitt si era riaddormentato. E il fanciullo? John era sfinito. Egli non poteva più restare nello stato di assoluta immobilità in cui si era messo. Distese un po' le sue membra, e poi si rimise ad attaccare la cassa forte. Dopo due o tre minuti secondi di questo lavoro, il furfante si fermò. Nessuno si muoveva. Senza dubbio il figliuolo dormiva come il padre. Allora egli si rimise al lavoro con una specie di rabbia e di accanimento. Aveva fretta di finirla, e di uscire. Aveva tanto sofferto del suo spavento che quasi non temeva più d'essere preso. I suoi arnesi, di tempra meravigliosa, cominciavano ad attaccare la cassa-forte, quando la voce del bambino si fece ancora una volta udire.

Papà - gridava il fanciullo - c'è un ladro in ufficio. Ho sentito limare la cassaforte.

E il bandito udì che il fanciullo scuoteva vivamente suo padre.

Il fattorino si destò di soprassalto. Le tenebre erano profonde. Ma se John non vedeva, indovinava almeno quello che accadeva. Egli udì il padre saltare dal letto.

XIV.

Il momento era decisivo. John era perduto. Il padre era persuaso che il fanciullo avesse udito bene.

— Accendi la candela! disse il fattorino a suo figlio.

E nello stesso tempo, il bandito udì nell'ombra lo strepito di una rivoltella a cui si toglieva la sicura. In quell'istante, John perdette la testa. E prima ancora che la candela fosse accesa, si slanciò a casaccio verso la parete dove sapeva che era situato il letto. Egli si era cavato di saccoccia un largo pugnale, e colpì alla cieca il padre e il figlio che urlavano di dolore e di spavento.

John seguitò a colpire ferocemente, sentendo il sangue caldo che gli spruzzava sulle mani e sulla faccia. A poco a poco ai gridi succederono gemiti sordi e fiochi lamenti. Poi più nulla. Padre e figlio giacevano senza dubbio inanimati, uno accanto all'altro. Il miserabile tremava d'orrore in ogni suo membro. Nondimeno ebbe ancora la forza di tornare ad attaccare la cassa forte. Ormai avrebbe anche potuto accendere il lume, poichè non correva più il rischio di svegliare i guardiani. I disgraziati erano ormai immersi nell'eterno sonno. Ma egli aveva paura di vedere i cadaveri delle sue vittime. Quindi rimase nell'ombra seguitando a lavorare a tentoni. Ma sia che l'emozione gli paralizzasse le forze, sia che avesse troppa fretta di uscire da quella camera impregnata dall'acre odore del sangue, il fatto che non riuscì a forzare la cassa forte, e che egli uscì dalla banca così miserabile come quando vi era entrato, e dopo avere ucciso inutilmente due uomini.

I lettori sanno ciò che era accaduto in seguito, e in qual modo l'assassino fosse stato visto e arrestato dal signor di Noirlieu. John aveva fatto al suo nuovo padrone, senza cercare di attenuarlo in alcuna parte, il racconto del suo doppio misfatto. Il signor di Noirlieu era rimasto impassibile.

Dobbiamo aggiungere a sua parziale giustificazione, che l'orribile rivelazione fattagli da sua moglie morente gli aveva alterato il cervello, e che ormai non aveva più che un'idea fissa, un'incubo che la martoriava giorno e notte - l'idea e l'incubo della vendetta. Convinto perciò, che John avrebbe potuto essergli utile al suo scopo, occupato come era da questo pensiero, non poteva sentire alcun orrore pel doppio delitto il cui furfante si era reso colpevole.

Anzi fu quasi contento di trovare dinanzi a sè un uomo così colpevole, perchè sarebbe stato meglio in sua balìa. Perciò John non fu poco sorpreso quando, dopo aver finito il suo terribile romanzo, Sisto gli disse, con la maggiore tranquillità:

— Tu sei precisamente l'uomo che fa al caso mio... Prendi la penna e scrivi quello che mi hai raccontato.

— Scrivere? - fece John, che non comprendeva.

— Sì... tu devi scrivere e firmare la confessione del tuo delitto.

John guardò Sisto.

Che cosa significava?

— Sta tranquillo! - gli disse il signor De Noirlieu - Io non voglio farti del male, ma voglio essere padrone di te... Con questa confessione, io mi assicuro della tua fedeltà e della tua obbedienza fino a quando avrò bisogno di te... Quando la mia vendetta sarà completa, io ti renderò la tua confessione, e ti regalerò centomila franchi, coi quali potrai vivere onestamente per tutto il resto dei tuoi giorni. Ti accomoda?

Senza rispondere, John prese una penna e scrisse il racconto del suo doppio delitto, che firmò col suo nome e cognome. Poi lo consegnò a Sisto.

Il signor De Noirlieu piegò accuratamente il foglio e lo chiuse in un portafogli, che teneva attaccato al collo con una catena d'acciaio.

— Nessuno lo leggerà mai - disse - se tu mi sarai fedele.

— Non dubitate! - rispose John - Io sono vostro, corpo e anima... Comandatemi, e di qualunque cosa si tratti, io obbedirò.

— Sta bene! - fece Sisto.

Il giorno cominciava a filtrare attraverso le stecche delle persiane. John, annientato dalle emozioni di quella notte tragica, non si conteneva più. Il signor De Noirlieu, a cui la natura negava il beneficio del sonno da quando sua moglie gli aveva confessato di averlo tradito, se ne accorse.

— Vedo - disse - che hai bisogno di riposo. Vattene a letto.

(Continua)

E' falso, dunque, che il clero italiano proibisca agli slavi di pregar nella loro lingua; mentre viceversa c'è un clero slavo numerosissimo e fatto audace dalla tolleranza o dalla connivenza di vescovi ed arcivescovi, che lavora alacremente a slavizzare la liturgia.

E falso, che quando gli sloveni domandano qualche cosa, si citino i risultati delle elezioni a *loro* danno; mentre non più lontano di un mese, erano appunto gli sloveni che citavano i voti ottenuti dal Nabergoi nelle sezioni di città per la quinta curia di Trieste, come una *prova* dell'esistenza di ben 15.000 slavi a Trieste.

E' falso che in Istria vengano assunti soltanto preti italiani; perchè è notorio che nove decimi delle parrocchie e delle cappellanie dell'Istria sono in mano di preti boemi, moravi, carniolini, stiriani e carintiani (slavi).

E falso che si educhino soltanto preti italiani; perchè nel Convitto di Trieste si educano *esclusivamente* preti slavi, e ciò anzi contro gli intendimenti degli oblatori.

E' falso che in una delle diocesi istriane si mandino in parrocchie slave preti italiani ignari della lingua slava; primo, perchè i pochi preti italiani che escono dal Convitto di Capodistria si mandano in parrocchie italiane; secondo, perchè ad ogni modo a questi preti, nel Convitto di Capodistria, se non lo sanno già, si insegna l'idioma slavo.

E' falso che la Repubblica di San Marco favorisse la liturgia glagolita; perchè era appena tollerata in talune località delle isole, soltanto perchè l'ignoranza dei preti raggiungeva il punto di non saper leggere speditamente la lingua della Chiesa, cioè la latina.

E' falso che gli sloveni che abitano Trieste manchino di scuole popolari; perchè il Comune di Trieste, con generosità da gran signore, ne mantiene ben dieci, con una spesa annua di 45,000 fiorini.

E' falso che negli uffici non si abbiano che impiegati italiani e tedeschi; poichè è generalmente notorio che tutti gli uffici erariali della regione Giulia sono zeppi di impiegati slavi, a grandissimo nocumento degli italiani, che per la loro posizione numerica e morale nella provincia, avrebbero diritto ad essere ammessi a quegli impieghi.

Destano poi un senso di... meraviglia per non dire di disgusto asserzioni come queste: che nei censimenti si commettano inganni (forse in quelli fatti dagli slavi nei distretti di Pisino e di Volosca, ove italiani e rumeni addirittura scomparvero dai ruoli); che per allontanare gli slavi dalle scuole furono introdotte tasse gravose (mentre si sa che le tasse - non gravose - furono introdotte nell'Istria per far fronte alle aumentate spese per *nuove scuole slave*); che durante le elezioni si minacci la sicurezza degli elettori slavi, mentre basta compulsare gli atti dei processi nei tribunali di Trieste, Gorizia e Rovigno, in questi ultimi mesi, per quanto riguarda gli eccessi, i saccheggi, le devastazioni, i ferimenti, le uccisioni, le ruberie, commesse dagli slavi durante e dopo l'ultimo periodo elettorale.

E si potrebbe continuare, perchè anche un altro oratore, certo dott. Franko, ha sputato delle asserzioni che fanno a pugni con la verità. Ma ne vale la pena? Gli slavi stessi sanno benissimo che tutto ciò che viene asserito dai loro oratori non ha ombra di verità; ma che importa loro di ciò? la menzogna, come il sasso, sono divenute loro armi nazionali; se ne servono e si trovano bene. Che la dea Verità, imporporata dallo sdegno, si nasconda nel pozzo e che la Storia schiatti di meraviglia dinanzi a così fenomenali turlupinature, ad essi poco importa. Essi procedono imperturbati e, talora, trionfanti. E tanto peggio per chi, come noi italiani, ama scendere nella lotta armato soltanto delle armi civili che non tollerano mai che la verità sia frodata.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Raccolte durante la cena per il battesimo della Bianca, al restaurant Judtmann, corone 6.

Le elezioni delle Commissioni per l'imposta sull'industria. Il giornale ufficiale pubblica la seguente notificazione dell'amministrazione delle imposte, circa le elezioni delle Commissioni per l'imposta generale sull'industria:

Le elezioni avranno luogo come segue:

A. Consorzio della I classe. Distretto elettorale: i distretti delle Camere di commercio e d'industria di Trieste, Gorizia e Rovigno, riuniti in un distretto d'imposizione di I classe colla ordinanza imperiale del 19 luglio 1897 B. L. I. N. 181.

Numero dei membri da eleggersi: 3 effettivi e 3 sostituti.

Commissario elettorale: comm. gov. della Camera di commercio di Trieste.

L'elezione avrà luogo a Trieste martedì 12 ottobre dalle 10 ant. alle 12 mer. nella sala minore al I piano dell'edificio di Borsa.

B. Consorzio della II classe. Distretto elettorale: il distretto della Camera di commercio e d'industria di Trieste.

Numero dei membri da eleggersi: 5 effettivi e 5 sostituti.

Commissario elettorale: come sopra.

L'elezione avrà luogo Giovedì 14 ottobre dalle 9 ant. alle 1 pom. nella sala minore al I piano dell'edificio di Borsa.

C. Consorzio della III classe. Distretto elettorale la città di Trieste ed i comuni del territorio.

Numero dei membri da eleggersi: 4 effettivi e 4 sostituti.

Commissario elettorale: il capo del comune di Trieste od altra persona da lui delegata in sua vece.

L'elezione avrà luogo sabato 9 ottobre dalle 8 ant. alle 2 pom.

a) per gli elettori colle iniziali del nome di famiglia *A.* fino ad *L.* nella palestra della civica scuola di ginnastica in via della Valle, e

b) per gli elettori colle iniziali del nome di famiglia *M.* fino *Z.* nella palestra della civica scuola popolare in via Nuova.

L'esito finale dell'elezione verrà proclamato nel luogo elettorale principale in via della Valle.

D. Consorzio della IV classe. Distretto elettorale: la città di Trieste ed i comuni del territorio.

Numero dei membri da eleggersi: 5 effettivi e 5 sostituti.

Commissario elettorale: come sopra.

L'elezione avrà luogo a Trieste lunedì 11 ottobre dalle 8 ant. alle 3 pom.

a) per gli elettori colle iniziali del nome di famiglia *A.* fino ad *F.* nella palestra della civica scuola di ginnastica in via della Valle.

b) per gli elettori colle iniziali *G* fino a *P.* nella palestra della civica scuola popolare in via Nuova, e

c) per gli elettori colle iniziali *Q.* fino a *Z.* nella palestra della civica scuola popolare di città vecchia in Piazza vecchia.

L'esito finale dell'elezione verrà proclamato nel luogo elettorale principale in via della Valle.

***

Ciascun elettore riceverà a domicilio il suo scontrino di legittimazione, recante le indicazioni circa la classe d'imposta alla quale l'elettore è ascritto, il luogo dove si compie l'elezione, ecc. Riteniamo tuttavia non inutile per i lettori qualche indicazione sommaria.

Appartengono alla I classe tutti i contribuenti che pagano presentemente un'imposta superiore ai mille fiorini. Appartengono alla seconda quelli che pagano da 150 a 1000 fiorini; alla terza quelli che pagano da 30 a 150 fiorini; alla quarta quelli che pagano meno di 30 fiorini.

Hanno diritto di voto tutti i contribuenti senza distinzione di sesso, nazionalità e sudditanza; sono eleggibili soltanto gli elettori di sesso maschile, che abbiano compiuto i 24 anni e godano dei diritti politici e civili. Tutti gli eleggibili sono obbligati ad accettare la carica; è fatta eccezione soltanto per i deputati al Consiglio dell'impero e alle Diete provinciali, per chi ha compiuto i 60 anni e per chi sia afflitto da gravi acciacchi.

Chi desiderasse più particolareggiate informazioni consulti la Legge 25 ottobre 1896, B. L. I. N. 220; la norma d'esecuzione del I capitolo della detta legge B. L. I. N. 35 del 1897; e particolarmente il regolamento elettorale - allegato D - della detta norma di esecuzione.

Riteniamo fermamente che a tempo opportuno si costituiranno comitati di persone influenti, per fornire agli elettori indicazioni circa i candidati da prescegliersi.

La scelta del tecnico per l'acquedotto Bistrizza-Recca. Un confratello meridiano, accennando alla seduta consigliare in cui fu rimesso alla Delegazione l'incarico di affidare ad un tecnico di sua scelta la compilazione del progetto di dettaglio per l'acquedotto Bistrizza-Recca, afferma che „si sapeva perfettamente essere intervenuto fra i consiglieri un compromesso segreto, il quale, per evitare ogni perdita di tempo, designava alla direzione dei lavori dell'acqua una determinata e ampiamente raccomandata personalità tecnica".

A noi non constava allora e non consta neppure presentemente dell'esistenza di un tale compromesso; abbiamo anzi fondato motivo di ritenere che non esistesse affatto, nè palese nè segreto.

Nella seduta del 14 luglio 1897, fu bensì affidato alla Delegazione municipale l'incarico di tale scelta, e può darsi che qualche consigliere pensasse in cuor suo che la persona da scegliersi fosse già designata; ma se la cosa fosse stata perfettamente matura, il Consiglio non avrebbe avuto bisogno di dare l'incarico alla Delegazione di fare la scelta, udito il parere dell'Ufficio tecnico e della Commissione al provvedimento d'acqua; esso avrebbe potuto semplicemente procedere alla nomina di quella personalità, che il preteso compromesso segreto designava. Che tale non fosse il parere del Consiglio lo prova il fatto che uno dei più autorevoli consiglieri accennò, sia pure in via incidentale, all'opportunità di tale nomina immediata, ma il suo parere non fu seguito dalla maggioranza del Consiglio, la quale approvò invece la proposta della Commissione, che implicava il concetto di un ulteriore lavoro di ricerche e di informazioni.

Ha perfettamente ragione il confratello, quando pretende che gli interessi cittadini siano amministrati alla luce del sole; e a questo concetto s'informa di fatto il nostro Comune, le cui sedute consigliari sono publiche, e del quale si publicano tutte le deliberazioni delegatizie. Ma per quanto la casa del Comune debba essere di vetro, è pur necessario che vi sia qualche angolo più appartato nel quale si possa eseguire quel lavoro di preparazione, d'informazioni e di scelta, che può toccare delicati scrupoli e giuste suscettibilità personali. La pubblicità, o anche soltanto la trasparenza data a questo indispensabile lavoro preparatorio lo renderebbe impossibile perchè essiccherebbe issofatto le fonti d'informazione.

Con ciò non vogliamo dire che la scelta del tecnico per l'acquedotto Bistrizza-Recca non potesse essere stata fatta un po' più sollecitamente e ci uniamo al nostro collega nell'affrettarne, col desiderio, la pronta definizione.

Nuptialia. La vezzosa signorina Lidia Sinico, figlia di quell'illustrazione del nostro mondo musicale ch' è il maestro Giuseppe Sinico, pronunciò ieri il dolce monosillabo, unendo la sua sorte a quella dell'egregio e simpatico giovane signor Guido Hermet figlio dell'illustre patriota. Ecco un accoppiamento di nomi, per titoli diversi, entrambi gloriosi per la nostra città - e che suona presagio di un avvenire dei più lieti. Il nostro augurio più fervido e le nostre congratulazioni più sincere agli sposi.

Le corse d'oggi a Montebello. Il cartellone delle corse annunzia per oggi la quarta giornata a Montebello. L'eccezionale esuberanza di materia verificatasi oggi, ci obbliga a lasciar fuori l'intero programma già composto.

Ma il tempo infernale, durato tutta la notte, ci fa prevedere che, anche pubblicato, esso non avrebbe potuto riuscire molto utile, per oggi, ai lettori.

L'adunanza dei proprietari di negozi in commestibili, che doveva tenersi ieri alle 4, è andata deserta per mancanza del numero legale. Ciò ha determinato le dimissioni del Comitato dei principali.

L'enorme esuberanza di materia ci costringe a rimandare al *Piccolo della sera* una più diffusa relazione, assieme ai commenti intorno allo strano procedere della maggioranza dei proprietari di negozi in commestibili.

La radunanza dei proprietari di Caffè. La radunanza del Comitato dei proprietari di Caffè, che doveva aver luogo ieri nel pomeriggio, andò deserta causa lo scarso numero d'intervenuti. Il Comitato è riconvocato per domani, alle 4 pom. con lo stesso ordine del giorno.

Pubblicazione musicale. L'editore signor Carlo Schmidl ha pubblicato: *Non ti scordar di me!,* valzer per pianoforte, di Paolo Amatucci.

Elargizioni varie. Ci sono pervenute le seguenti oblazioni:

Dal signor Ugo Ascoli, direttore della Società rumena di assicurazioni a Braila, corone 20, a favore della Società degli Amici dell'infanzia, per onorare la memoria della signora Fortunata vedova Laudi.

Al cimitero di Sant' Anna. Nonostante il tempo tutt'altro che favorevole era convenuta ieri mattina al Cimitero di Sant' Anna moltissima gente per assistere alla Messa funebre che si celebrava in suffragio dei defunti. La piccola chiesuola era stipata e moltissime persone stavano al di fuori.

Alle 8 e tre quarti ebbe principio la funzione con un notturno cantato da tre sacerdoti e un diacono.

Alle 9 vi fu la messa solenne in terza, officiante il reverendo don Tempesta, vicario del cimitero. Durante la stessa, le fanciulle dell'Orfanotrofio di S. Giuseppe cantarono le Requie di monsignor Giovanni Carliero.

Dopo di ciò seguì la processione, all'esterno della chiesa, e l'officiante don Tempesta diede la benedizione aspergendo l'acqua santa ai quattro angoli del sacro recinto. Nel frattempo le orfanelle cantavano un *De profundis.*

La funzione terminò alle 11.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Elektra*, diretto per Trieste, lasciò il porto di Costantinopoli il 14 corr.

Il piroscafo *Vindobona*, proveniente da Trieste, diretto per Kobe, arrivò il 14 corr. a Bombay.

Il piroscafo *Maria Valerie*, proveniente da Yokohama, diretto a Trieste, proseguì ieri il suo viaggio da Hongkong per Singapore.

Il piroscafo *Berenice*, proveniente da Santos, diretto a Trieste, proseguì il 14 corr. il suo viaggio da S. Vincenzo per Fiume.

Incendio in Rozzol. - Due coniugi arrestati per sospetto di appiccato incendio. A poca distanza dalla caserma della milizia territoriale in Rozzol evvi una realità segnata col N. 476, detta *Bencici*, di proprietà del contadino Antonio Scamperle, il quale abita, assieme alla famiglia, in una casetta costruita sul detto fondo. La casetta è composta di pianterreno e soffitta. Al pianterreno trovasi, in mezzo, la cucina; alla sinistra, una stanza, ove dorme lo Scamperle in unione alla moglie Maria e ad una figlia; a destra poi c'è un'altra stanza nella quale alloggiano i due figli dello Scamperle: Antonio e Giuseppe. Da questa stanza, mediante una scala mobile, a piuoli, si accede, per una botola, nella soffitta.

L'altra sera, alle nove, dopo aver cenato, tutta la famiglia andò a coricarsi, senza notare nulla di anormale o di sospetto. Che cosa veramente accadesse durante la notte, per ora, è impossibile accertare; sta il fatto però che, verso le 4 di ierimattina, tutti i famigliari furono, all'improvviso, svegliati dallo Scamperle coll'allarme di fuoco. Spaventati, si alzarono e, vestitisi alla meglio, uscirono in istrada. Dal tetto, frattanto, si alzavano grandi lingue di fiamme, che, a quell'ora mattutina, vedute da lontano, presentavano uno splendido ed, in uno orribile quadro. Telefonicamente vennero avvertiti dell'incendio i vigili e il commissariato di San Giacomo. I vigili si recarono subito sul luogo con un treno di campagna e parecchie pompe a mano. Passarono per la strada, vicino alla caserma della milizia e fermarono il treno di campagna vicino alla realità Bembich, segnata col N. 583, che dista circa un minuto dalla casa incendiata, mentre le pompe a mano vennero condotte entro la realità Scamperle. Appena giunti, sotto la direzione del sottocomandante Weiglein, diedero subito principio al lavoro di estinzione. All'uopo adoperarono l'acqua di un pozzo che si trova nella realità stessa, distante circa 6 metri dalla casa. Il lavoro fu lungo e faticoso quanto mai, ed erano già passate le 7 quando venne dato l'annunzio che tutto era terminato.

Erano intervenuti sopra luogo il commissario dott. Biasotto, dirigente il commissariato e l'ispettore Nemarnich, i quali, coadiuvati da alcune guardie, mantenevano l'ordine. Il fuoco distrusse interamente il tetto e parte del pavimento della cucina. Andarono poi incendiati anche parecchi mobili. Il danno non è ancora precisato, ma si crede si aggiri fra i 500 e i 900 fiorini. Lo stabile e il suo contenuto sono però assicurati.

Dalle prime indagini fatte dai vigili e dal parere espresso anche dallo Scamperle si ritiene che l'incendio fosse cagionato dalla difettosa costruzione del camino. Senonchè al commissario dott. Biasotto, in seguito ai rilievi da lui fatti, sorse il sospetto che l'incendio fosse stato appiccato dolosamente.

Assieme all'ispettore Nemarnich, dopo localizzato l'incendio, continuò le già avviate pratiche legali e invitò poi l'Antonio Scamperle, la moglie Maria e il loro figlio Giuseppe, d'anni 12, a comparire subito al commissariato. Appena giunti li interrogò separatamente. Primo ad essere interrogato fu il Giuseppe Scamperle, poi il padre ed infine la donna. Il ragazzo raccontò che, coricatosi l'altra sera alle 9, assieme al fratellino di tenera età, fu sorpreso di vedere, verso le 10, entrare nella sua stanza il padre che teneva in una mano un lume a petrolio e nell'altra un inaffiatoio, e salire per la scala a piuoli nella soffitta, ove si trovava un saccone di foglie secche. Lo Scamperle sarebbe poi ridisceso subito, ritirandosi nella sua stanza da letto. Poscia, verso mezzanotte, lo Scamperle - sempre a detta del figlio - sarebbe salito di nuovo nella soffitta, poi sarebbe ridisceso e avrebbe fatto ritorno nella propria stanza. Il ragazzo questa volta udì che lo Scamperle diceva alla moglie, in sloveno: „Non è niente".

Finalmente, alle 4, il padre venne nella stanza per la terza volta e rivoltosi al ragazzo, che era svegliato, gli disse pure in isloveno: „Su, alzati, è fuoco". Allora il ragazzo si vestì in tutta fretta, svegliò il fratellino minore ed uscirono in istrada. L'Antonio Scamperle invece, piangendo, dichiarò che coricatosi come gli altri, fu svegliato, alle 4, da un forte crepitìo ed alzatosi, appena allora, vide con terrore che le travamenta del soffitto ardevano. Si protestò del tutto innocente.

Anche la di lui moglie fece una narrazione quasi identica, asserendo però che si erano coricati alle 8 e mezzo. Negò di aver parlato durante la notte col marito, e asserì che tutti dormivano e che ella era stata svegliata dal marito soltanto al mattino.

A malgrado di tutte le loro negative lo Scamperle - quale sospettato di aver appiccato l'incendio al proprio stabile allo scopo di riscuotere la somma assicurata dalla Compagnia di assicurazione e rimettersi in ordine coi propri affari, trovandosi ora in ristrettezze finanziarie - e la moglie, quale sospetta sua complice, furono dichiarati in arresto, condotti in via Tigor e posti a disposizione del Tribunale provinciale.

Alle 3 del pomeriggio poi, in seguito ad avvertimento telefonico, si recava sul luogo dell'incendio la commissione agli istantanei, composta dal segretario signor Petronio e dal cancelliere Zennaro, per ultimare i necessari rilievi di legge.

Teatro Fenice. La replica dell'azione lirica *Dramma* procurò al signor Ferruccio Zernitz molti applausi e parecchie chiamate durante, ed in chiusa del breve spartito. Seguì l'opera *I Pagliacci*, che procurò come al solito applausi agli esecutori principali. Oggi e domani si fa riposo allo scopo di allestire per sabato la *Manon* di Massenet, la quale sarà interpretata dalla signorina Sedelmayer (*Manon*), dal tenore Matassini (*cavaliere Des Grieux*), dal baritono Buti (*Lescaut*) e dal basso Nicoletti *(conte Des Grieux).*

Politeama Rossetti. Furono pochi iersera quelli che sfidarono il tempaccio che imperversava all'ora in cui aveva principiò la rappresentazione del Circo Henry; nondimeno gli applausi furono spessi e calorosi come di solito.

Naturalmente la parte del leone toccò... all'elefante, ma anche la presentazione del cavallo saltatore *Cherasmin*, il lavoro di *M.lle* Piatty, dei *clowns* musicali ebbero completo successo. Vivamente acclamato fu il direttore signor Henry in unione ai principali esecutori dopo la pantomina *Cancan dinanzi il tribunale.* Il *jockey* signor Riugo, che si presentava per la prima volta, dimostrò molta abilità e precisione, a malgrado che il suo cavallo non gli lavorasse troppo bene.

Stasera si replicherà la pantomina; si produrranno inoltre l'elefante *Blondin*, il *Tony*, signor Cottrell e gli altri migliori elementi della compagnia.

A proposito del signor Cottrell merita una speciale menzione la parodia di una lotta fra *due* atleti, che egli eseguisce con una comicità insuperabile.

Circo Belley. Causa il maltempo, la rappresentazione di iersera fu sospesa; essa avrà luogo stasera con lo stesso programma.

Effetti del tempaccio. - Una barca capovolta. - Tre uomini in pericolo d'annegare. - Salvataggio. Mentre iersera verso le 7, allo scrosciar della pioggia si alternavano lampi e tuoni e il vento impetuoso faceva ingrossare il mare, a bordo della nave deposito *Stadion* del Lloyd, ancorata al largo, presso il molo San Carlo, l'equipaggio riposava; soltanto il marinaio di guardia Antonio Moro stava a prua, con lo sguardo fisso sul mare, in attesa di qualche arrivo. Improvvisamente delle grida fendettero l'aria; erano grida d'aiuto che partivano dai pressi della diga. Il marinaio diede l'allarme ai compagni e poco dopo salivano in coperta sei uomini e si faceva tosto sentire la maschia, sonora voce del vecchio nostromo Mattio:

— *Olà! da bravi! In lancia e presto!*

I sei uomini: Domenico Bargelatto, Giovanni Cossovel, Domenico Sponza, Lorenzo Pelizer, Luigi Giuricin e Mario Andrich, tutti robusti, agguerriti lupi di mare, fecero forza di remi e in breve furono al largo. Man mano che la lancia s'avanzava, le grida si facevano più distinte e l'occhio pratico dei marinai aveva già scorto lungi, lungi, fuori della diga, una barca capovolta, che veniva sbattuta dalle onde come un guscio di noce. Alla chiglia della barca si tenevano aggrappati due uomini, che gridavano al soccorso. Le loro grida erano state avvertite anche dall'equipaggio del rimorchiatore N. 2 del Lloyd, che in breve raggiunse ed oltrepassò la lancia dei marinai dello *Stadion.* Il rimorchiatore giunto presso la diga si fermò; l'equipaggio avendo scorto nell'acqua un uomo che dibattevasi furiosamente, ne operava il salvataggio.

La lancia, dirigendosi al largo, giungeva frattanto presso la barca capovolta, ed i marinai dopo non poca fatica riuscirono ad accostarla. I due uomini che si tenevano aggrappati emisero un sospiro di sollievo.

Assicurata la barca capovolta alla lancia, i salvatori la rimorchiarono alla riva della Sanità. I due pericolanti furono accompagnati all'ufficio di porto, ove giunse poco dopo anche il terzo, salvato dall'equipaggio del rimorchiatore. Furono assunti a protocollo dal tenente di porto sig. Nisiteo.

I due primi sono Francesco Bridalori, abitante in via Pondares N. 4 e Francesco Miot, abitante in via del Tintore N. 1; l'altro si chiama Angelo Prissi ed abita in via S. Giusto N. 3.

La barca portante il N. 935 è di proprietà del Brindolari. Egli erasi recato con i compagni a diporto e stava per ritornare alla riva quando un colpo di vento aveva capovolto l'imbarcazione. Mentre egli ed il Miot erano riusciti ad aggrapparsi alla chiglia, l'altro, spinto dalle onde, si era allontanato e aveva dovuto sostenersi a nuoto.

Fortunamente tutti e tre si salvarono, grazie al pronto soccorso avuto.

Morte misteriosa — Ucciso dal fulmine? Ieri sera, alle 7 e mezzo, il controllore del tram Camillo Deovich si recava a Barcola per il suo servizio, con un carrozzone, tenendosi in piedi sulla piattaforma anteriore. Il diluvio, che a quell'ora toccava il suo culmine, con accompagnamento di tuoni, lampi e fulmini, aveva allagato per oltre un palmo tutta la via di Miramar e più specialmente sotto il cavalcavia di Barcola, dove l'acqua arrivava al ginocchio. Perciò i trams procedevano al passo. Alla distanza di circa 120 metri dal cavalcavia verso Barcola, il controllore Deovich scorse una massa nera, inerte, quasi galleggiante sull'acqua, che a torrenti scendeva dalla montagna. Sceso dal tram ed entrato nell'acqua fin quasi al ginocchio, vide che quella massa era il corpo di un giovane, che giaceva supino, con le gambe completamente ripiegate sotto le coscie, col capo rivolto verso la città e la mano sinistra stretta al petto. Poco lungi dal capo del giovane stava una valigia. Egli era vestito con giacca e calzoni scuri e camicia a quadretti bianchi e bleu; portava una cravatta di raso scuro a nodo; alla vita aveva una cintura di pelle con borsetta. Il Deovich, impressionato dalla scoperta, ne avvertì la guardia di p. s. Merlich, che fece tosto rapporto all'ispettore Valentich di Barcola. Questi, non potendo servirsi del telefono causa l'imperversare dell'uragano, collocò una guardia di piantone presso il cadavere e ne inviò un'altra ad avvertire la Guardia medica e il commissariato di via Scussa. Da quest'ultimo si recò sul luogo il commissario superiore Bacher, mentre dalla Stazione di soccorso accorreva il medico d'ispezione.

Appena il commissario ed il dottore furono presso il cadavere notarono che la valigia era vuota; alcuni passi più in là una guardia rivenne un coltello a manico fisso, con punta acuminata. Il medico, visitato il cadavere, non gli riscontrò tracce apparenti nè di lesioni nè di violenze, ma lì per lì non potè pronunziarsi con sicurezza circa le cause della morte. Il fatto che la valigia era aperta e vuota, il non aver trovato sul morto nessuna carta e il rinvenimento del coltello fecero sorgere dei dubbi molto attendibili sull'animo del commissario Bacher, il quale fece avvertita la commissione agli istantanei pei dovuti rilievi di legge.

Mentre aspettavano l'arrivo della commissione, da una scaletta che scende dalla strada ferrata soprastante alla via di Miramar comparve un giovinotto, il quale recavasi in cerca di un suo fratello che doveva essersi recato alla ferrovia Meridionale, e dalle 4 mancava di casa. Visto quell'aggruppamento di persone attorno al cadavere, egli si fece avanti e appena lo ebbe scorto, diede un grido di terrore e poco mancò non cadesse. Chiestogli il motivo di quel grido, disse che il morto era suo fratello, Matteo Visich, di Antonio, d'anni 18, guardiano del casello ferroviario soprastante alla via di Barcola.

Chiestogli se sapesse qualche cosa della valigia, disse che suo fratello era appunto uscito di casa alle 4 per recarsi alla Stazione a ritirarla, ma che essa doveva esser vuota, come infatti lo era. Del coltello non seppe dare alcuna indicazione e tanto meno lo riconobbe per appartenente a qualcuno della sua famiglia.

Narrò che suo fratello Matteo era da parecchio tempo sofferente per malattia di cuore; si trovava sotto cura medica e nell'impossibilità di lavorare. Una loro sorella or sono tre anni morì pure improvvisamente presso la stazione ferroviaria; egli stesso è sofferente al cuore. Qualcuno asserì che in quel punto della strada poco prima era caduto un fulmine.

Benchè il cadavere esternamente non ne porti tracce, non è escluso che l'infelice sia rimasto vittima della scarica elettrica; ma è più probabile che, col male che lo affliggeva, lo spavento provato al fragore della folgore, abbia determinato la catastrofe. La vera causa della morte sarà messa in chiaro dalla sezione cadaverica, che verrà praticata oggi stesso. Il cadavere, per ordine della commissione agli istantanei, composta del consigliere Petronio, dell'ascoltante Zennaro e del dott. Pulgher, fu trasportato alla cappella mortuaria di San Giusto.

La repentina morte di una fanciulla. In un quartierino della casa N. 10 in Santa Maria Maddalena inferiore, abita la famiglia Biecher composta, del marito Andrea, della moglie Maria, nata Cepek, e di tre figli, tra i quali era primogenita la Maria di circa otto anni. Da alcuni giorni la piccola Maria si mostrava alquanto sofferente e i suoi genitori s'affrettarono a somministrarle alcune medicine, ritenendo che le sofferenze della loro Maria fossero da attribuirsi ad indigestione.

L'altra sera però la bambina principiò ad accusare atroci dolori allo stomaco e al ventre, e a malgrado di tutte le cure che la madre le prestava, le sofferenze non accennavano a scemare. Allora, senza por tempo in mezzo, la madre Maria e il padre Andrea che in quel momento era tornato dal lavoro, portarono la piccina all'ospedale. Ivi il medico d'ispezione constatò che la bimba era aggravatissima e faceva prevedere prossima la catastrofe, essendo ella afflitta da gastro-enterite all'ultimo stadio. Prestategli le cure che la gravità del caso richiedeva, venne accolta nel riparto bambini. E alle 7 i poveri genitori uscivano di là col cuore straziato.

Alle 8 e mezzo la piccola Maria si aggravò talmente che, nonostante le più energiche cure del medico, la poverina esalava l'ultimo respiro. Quando i genitori ritornarono non poterono baciare che un cadavere.

Questa mane alle 8 nella sala anatomica del pio luogo, i medici incaricati faranno la sezione cadaverica.

Tentato suicidio. Attilio B. d'anni 28 da Imaschi era addetto quale assistente in un ufficio postale d'un paese della Dalmazia. Perduto non per propria colpa l'impiego egli fece il possibile di trovarne un'altro. Ma tutti i suoi sforzi riuscirono inutili. Dovendo presentarsi all'autorità militare per prender parte alle manovre, egli assieme alla moglie giungeva giorni sono a Trieste. Colse l'occasione della sua permanenza in questa città per cercare del lavoro ma invano; soltanto sua

moglie trovò da occuparsi quale donna di casa in una famiglia abitante in via Petronio.

Il B. visto che tutti i suoi sforzi a nulla riuscivano e trovandosi dinanzi allo spettro della più nera ed orribile miseria, si rattristò, e in un momento di grande scoraggiamento decise di togliersi la vita.

Come abbiamo narrato nel *Piccolo della Sera*, ieri mattina, alle 7 e un quarto egli si diresse verso la riva e, giunto alla Sanità, proprio, dirimpetto all' edificio del Governo marittimo, si gettò in mare.

Egli però non raggiunse il suo scopo. Un pilota, di cui non si conosce il nome, che da lontano lo stava osservando, accorse prontamente in suo aiuto e in breve tempo riuscì a trarlo a salvamento. Quando il povero giovane si fu rimesso un poco, fu condotto alla Direzione di Polizia, ove gli furono fatti indossare degli abiti asciutti. Siccome però non fu possibile in tutta la mattina di rintracciare sua moglie, il B. essendo privo di mezzi fu provvisoriamente condotto in via Tigor.

Nel pomeriggio però, il B. mentre trovavasi nel camerone degli arresti, venne assalito da una forte eccitazione nervosa, per cui si rese necessario l'immediato suo trasporto all' Ospedale. E infatti, alle 6 venne condotto mediante vettura al pio Stabilimento ed accolto nella ottava divisione.

Tentato suicidio al Cimitero. Ieri, verso le 3 pom. il custode del cimitero di Sant'Anna e la guardia municipale Stradiot si trovavano sul limitare dell'ingresso, quando videro entrare un giovane distintamente vestito con calzoni grigi, *kraup* nero e cappello duro pure nero, il quale s'internò nel composanto con passo franco e svelto. Dopo circa tre quarti d'ora, una forte detonazione rimbombò sinistramente nel triste silenzio di quel luogo e rese per un istante perplessa la guardia Stradiot che era rimasta sola.

L'ispettore della necropoli Marcovich e l'aggiunto Nicolini, che erano nel loro ufficio, saltarono fuori e incontratisi con la guardia l'interrogarono sull'accaduto e con ella si diressero poi verso il punto di dove la detonazione era partita.

Dopo alcune ricerche scorsero in un quadrato di terreno un uomo rovesciato su di una tomba. Accorsi là videro che era la tomba Damianovich. Il giovane stringeva ancora nella destra una rivoltella nichelata a sei colpi, con manico di ebano, e disegni in basso rilievo. Sollevarono il candidato al suicidio dalla cui bocca scorreva un leggero rivo di sangue, mentre l'occhio destro si gonfiava rapidamente e restava immobile, e lo condussero nell' edificio del custode dove gli prestarono qualche cura, che valse a farlo rinvenire. Egli fu poi con una vettura trasportato al civico ospedale. Nell'ambulanza della quarta divisione, ove venne condotto, fu visitato dal dott. Stuparich, il quale constatò che il poveretto erasi esploso un colpo di rivoltella in bocca appoggiando la canna al palato; il proiettile perforatolo s'era internato nella parte anteriore destra della faccia, restando incastrato dietro la parte superiore dell'occhio, quasi a contatto col cranio. Ottenute le cure che la gravità del caso richiedeva egli venne accolto nella ottava divisione. Quando l' ispettore Marcovich, l' aggiunto Nicolini e la guardia Stradiot adagiavano il poveretto in vettura questi si espresse con le parole, che non valeva la pena esplodersi un colpo al cervello per rimanere vivo. Al civico ospedale, interrogato intorno all'esser suo, non volle rispondere e visto lo stato abbastanza grave in cui si trovava quei sanitari lo lasciarono tranquillo. Da alcune carte che aveva in tasca si potè rilevare esser egli il negoziante O. A.

In una tasca esterna della giacca gli rinvennero una carta da visita a tergo della quale era scritto a matita:

„Vilmente ingannato, mi tolgo la vita.„

Le cause che hanno spinto il povero giovane ad attentare ai propri giorni sono finora ravvolte nel mistero.

Tentato suicidio di un artigliere. Fra i militi d'artiglieria acquartierati nella caserma al Campo Marzio, trovavasi il giovane Francesco Kallascek. Ieri verso le 3 pomeridiane una fortissima detonazione rimbombò in una camerata al primo piano, prospiciente sul bagno Fontana. Il rumore dell'esplosione fece accorrere a quella volta tutti gli ufficiali e soldati che colà si trovavano ed entrati nella stanza, videro il povero giovane, caduto a terra rovescioni, col fucile ancora fumante, quasi nascosto sotto il corpo. Sollevatolo, un rigagnolo di sangue gli sgorgò dalla parte sinistra del torace. Con ogni cautela l' adagiarono su di un letto e venne telefonato alla stazione centrale di soccorso. Recatosi sul luogo il dott. Laurinsich potè constatare che il colpo di fucile era partito unitamente al tappo della canna, e la pallotola, penetrando per il terzo spazio intercostale sinistro, aveva fratturato la sesta, settima ed ottava costola, ledendo gravemente il polmone ed uscendo dalla schiena. Il medico eseguì tosto l'estrazione del tappo della canna, che si era fermato fra le costole e prestò al ferito tutte le altre cure più urgenti, che la gravità del caso richiedeva; quindi con una lettiga, il povero giovane venne trasportato all'ospedale della guarnigione, dove, ieri sera alle 10, il suo stato era disperato. Tanto i superiori quanto i compagni del Kallascek non possono spiegarsi le cause di sì disperato passo, essendo egli il più pacifico e tranquillo milite che contasse la caserma.

Un passeggero che sparisce da bordo di un piroscafo durante il viaggio Fiume-Trieste — Suicidio? L' altra sera alle 8½, partiva dal porto di Fiume il piroscafo *Venezia*, diretto alla volta della nostra città. Fra i passeggeri ve n' era uno di terza classe: un giovane bosniaco, che dal suo contegno non lasciava trapelare alcun triste pensiero. Verso le 11, egli si recò sopra coperta e si diede a passeggiare su e giù col fare più disinvolto del mondo, poi si sedette sul ponte a prua, mettendo le gambe fuori della balaustra in ferro e fumando. Lì in quella posizione, ad un certo punto, si addormentò. In quel momento principiava a piovere dirottamente e il capitano, che scendendo dal ponte di comando, vide quel tizio esposto così alle intemperie diede ordine ad un marinaio di svegliarlo e di toglierlo di là. Infatti il marinaio lo svegliò e insistette perchè scendesse sotto coperta, ma quegli dicendo che il caldo gli avrebbe fatto male, si collocò sotto il ponte di mezzo e s' adagiò nuovamente per terra. Il capitano scese nella sua cabina e il marinaio pensò ai suoi lavori, mentre il piroscafo continuava la rotta con un mare agitatissimo e sotto una pioggia torrenziale.

All'una e mezzo di notte ad un uomo di guardia parve di udire dei gemiti, accompagnati da alcune grida soffocate. Prevedendo una qualche disgrazia, tanto più che non vedeva a bordo il giovane bosniaco, corse ad avvertire il capitano, e questi diede il comando di far fermare il piroscafo e, subito dopo, virando di bordo, principiò a scandagliare lungo il tragitto percorso facendo tener pronte le imbarcazioni. Nonostante l'infuriare dei marosi, che sballottavano il piroscafo come un guscio, le ricerche furono continuate per oltre un'ora e quindi, vista inutile ogni ricerca, il piroscafo riprese la sua rotta. Fatto l'appello dei passeggeri, risultò mancante il giovane bosniaco.

Ieri, poco dopo il mezzogiorno, il *Venezia* arrivava qui ed il suo capitano fece rapporto del curioso accaduto alla locale autorità marittima.

I romanzi della vita. - Amore fra cognati. - Un'accusa di avvelenamento. Qualche anno fa il falegname Carlo Strukely impalmava una leggiadra fanciulla friulana, a nome Giuditta Ceriani, di Fogliano. Nei primi tempi l'unione pareva felicissima, ma la luna di miele non tardò a tramontare. Il marito si mostrava alquanto scioperato, amante dell'ozio, poco premuroso con la consorte; e da ciò scene e litigi frequenti. Il modo più adatto poi per non aver da pagare l'affitto gli era sembrato sempre quello di scegliere il mestiere del portinaio, e infatti trovò collocamento in tale qualità e fu successivamente portinaio di alcune case in via Chiozza, in via San Nicolò, in Piazza della Borsa. Benchè lavorasse pochissimo, pure trovava modo di passarsela discretamente, perchè i suoi modi insinuanti gli guadagnavano le simpatie degli inquilini. Una cosa però si notava, e cioè che in tutte le case di cui egli era portinaio accadevano dei furti; i ladri penetravano nei quartieri con chiavi adulterine, e non c'era mai il caso che potessero venire scoperti.

La moglie dello Strukely non aveva gran fatto di che lodarsi del comportamento del marito verso di lei, ma non poteva asserire ch'egli le avesse fatto subire mai dei maltrattamenti. Anzi lo riteneva incapace di venire con lei a vie di fatto.

Ma anche questa dolce illusione cessò - e, strana coincidenza, cessò proprio poco dopo ch'ella si era presa in casa la sorella di lei, Floriana. Non passò molto che la Giuditta incominciò a nutrire dei sospetti sul conto della propria sorella. Il marito le faceva il cascamorto ed ella, a quanto sembra, ci stava. Succedettero delle scene di gelosia; ci fu uno scandaluccio, ma ogni cosa parve appianata col fatto che la Floriana, ragazza sulla trentina, andò ad abitare in un' altra casa, in via del Belvedere N. 61, e lo Strukely dimostrò di non interessarsi più di lei. La Giuditta però d'allora in poi deperiva ogni giorno più e il 27 settembre dell' anno stesso cadde gravemente ammalata e fu accolta nel primo ripartimento dell'ospedale civico. Ma dopo pochi giorni ch' ella trovavasi colà, nel suo stato subentrò un grande miglioramento e il 6 ottobre potè uscire dallo stabilimento in istato abbastanza favorevole di salute. Più tardi peraltro, ella ammalò nuovamente e il 12 marzo dell' anno corrente rientrò all'ospedale, ove fu accolta nella seconda divisione ginecologica.

Saputo che il marito - ormai non c' era più dubbio - aveva relazione amorosa con la sorella di lei, il 22 dello stesso mese la Strukely uscì dallo stabilimento, e dopo aver avuta col marito una violenta scenaccia, gli dichiarò che d'allora in poi ella si riteneva da lui separata; al 24 di marzo rientrò ancora all'ospedale e vi rimase fino al 10 di aprile. Il giorno 11 del corrente mese dovette rientrare e rimase nello stabilimento fino al 14.

Ieri a mezzodì, il cancellista di polizia Pasquali e l' ispettore degli agenti Petronio procedevano all' arresto del Carlo Strukely, e poco dopo alla di lui cognata Floriana Ceriani toccava la stessa sorte. Erano venute a conoscenza dei due funzionari molte cose, ed il velo di mistero che copriva certe coincidenze s' era squarciato. Si rilevò per esempio che lo Strukely era autore di un furto di circa 50 effetti di biancheria, di una lampada, di un calamaio ed altri oggetti, a danno della signora Lauro, di due „lettorini" a danno del signor Guido Eckardt; di un cappotto di proprietà del signor Meth; di un portaombrelli e di una cassa di bicchieri a danno del signor Haberleitner, nonchè di almeno 48 *oche* di tabacco al Punto franco. Ma di un fatto più grave assai si parlava, e cioè che, a quanto la Giuditta avrebbe asserito, la malattia di lei sarebbe stata conseguenza del fatto che il marito avrebbe tentato di avvelenarla.

La Floriana Strukely fu arrestata per sospetto di complicità nei furti commessi dall'amante. Ella ammise soltanto di aver portato il tabacco in una casa di Roiano. Furono praticate delle perquisizioni e signora parte del bottino venne ricuperato.

In compagnia. Ieri mattina comparvero dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale, Giovanni Goia, d' anni 16 e Romano Cappello, d' anni 17, pittori di stanze, accusati del crimine di furto commesso fra loro in compagnia.

Presiedeva il dibattimento il cons. cav. de Nadamlenzki, difensore l'avv. dott. de Daninos.

Nella notte dal 25 al 26 luglio, il Goia e il Cappello, introdottisi, da un abbaino, nel laboratorio del pasticcere signor Ugo Urbanis, ne asportarono quattro stampi da biscotterie e una bottiglia d'olio di cedro, del complessivo valore di 30 fiorini, che poi vendettero non si sa a chi nè per quale importo.

Il Goia si confessò autore del furto, escludendo di averlo commesso con la cooperazione del Cappello; sostenne altresì di aver rubato soltanto tre stampi, due piccoli ed uno grande, dicendo, riguardo alla bottiglia di olio di cedro, poichè era alquanto ubbriaco, di non sapere se veramente l'avesse asportata o se l'avesse, per errore, spezzata sul luogo.

Il Cappello dichiarò di non aver preso parte al furto perpetrato dal Goia, ma il presidente gli contestò le dichiarazioni da lui fatte durante il processo istruttorio, secondo le quali egli aveva atteso il Goia sulla via mentre questi penetrava nel laboratorio del sig. Urbanis. Gli fece presente, poi, le dichiarazioni fatte dal teste Giovanni Collarich, al quale il Goia aveva confidato di aver commesso il furto in questione in compagnia di Romano Cappello, che aveva fatto la guardia sulla via. Tanto il Goia che il Cappello rimasero fermi nel sostenere le loro asserzioni.

Il teste sig. Ugo Urbanis, date alcune spiegazioni circa l' ubicazione del laboratorio in cui venne commesso il furto, che si trova nell' interno del Tergesteo, al pianterreno, cui i ladri accederono da una finestra delle scale e per un abbaino, disse come dei quattro stampi venutigli a mancare, due fossero grandi e nuovi, uno del valore di fior. 18 e uno del valore di fior. 12; gli altri due vecchi e piccoli di poco valore. Valutò, poi, la bottiglia d' olio di cedro, fior. 6.

Il Goia, interpellato dal presidente, dichiarò che gli stampi da lui asportati erano, uno grande e due piccoli.

A questo punto dell'udienza, su proposta della difesa, la Corte decise di aggiornare il dibattimento per riassumere ad esame il teste Collarich.

La caduta di un fulmine. - Due donne svenute. Iersera, verso le 8.15, mentre l'uragano si scatenava con la massima violenza, un fulmine cadeva sulla casa N. 663 in S. Giovanni di Guardiella, entrava per il camino nella cucina del quartiere abitato dal bracciante Andrea Sossich, l'attraversava e poi, passando per un corridoio, entrava in un' altra cucina, uscendo per il camino di questa. Quando la folgore scoppiò, nella cucina del Sossich si trovavano la moglie e la figlia di lui, appoggiate alla finestra. Abbagliate dalla luce e stordite dal fragore le due donne, provarono una forte scossa, e caddero a terra svenute. Certo Kerpan, che aveva veduto entrare ed uscire la folgore dai due camini, e che poco prima aveva veduto le due donne alla finestra, entrò nella casa dei Sossich. Trovandole svenute cercò di farle rinvenire, spruzzandole con dell'acqua. La madre rinvenne subito, ma la figlia pareva come paralizzata, e il Kerpan si affrettò a telefonare alla Guardia medica, donde si portò sul luogo il dott. Fonda, che potè in breve far rinvenire la ragazza. Il fulmine aveva lasciato tracce di bruciato nei due camini e sui muri delle cucine e del corridoio, e l' aria impregnata d' un forte odore di zolfo bruciato, ma non produsse alcun danno.

La mortadella rapita. Iersera, verso le 8, gli agenti del negozio di commestibili Rezzola, in via San Sebastiano, stavano servendo alcuni avventori, quando entrarono tre individui, dalla cera sospetta:

— La ga mortadella?

— De Bologna! - rispose uno degli agenti, come per decantarne la squisitezza. Intanto gli avventori, serviti, erano usciti e non restavano che i tre tizi.

— Ben, - disse quello che aveva domandato - che vedémo. - L'agente prese una mortadella quasi intera, e tenendola con ambe le mani, la mise sotto gli occhi e il naso del tizio.

Allora si svolse questa comica scena: il tizio afferrò anch'egli con ambe le mani la mortadella, che l'agente però teneva stretta:

— La me la daghi!

— Perchè?

— La me la daghi, ghe digo!

— Mi no, mi.

Intanto tiravano tutti e due; ma fra loro c'era il banco. Gli altri due, visto che l'amico non riusciva a portar via la preda forse già designata prima, posero anch'essi le mani addosso alla mortadella, che minacciava di vuotarsi, e l' agente dovette cedere e.... molare.

I tre, sghignazzando, presero la via dell' uscio e, con la conquistata mortadella scomparvero in una viuzza vicina.

Il bello si è che mezz'ora dopo, le guardie, avvertite dal sig. Rezzola, messesi alla caccia dei tre ghiottoni, li scovarono nell'osteria *Alla Croce rossa*, in via Coppa N. 1, ove stavano consumando allegramente la mortadella, inaffiandola copiosamente di vino. Furono arrestati. Sono: il fabbro Andrea Cernivani, d'anni 32, abitante in via S. Zenone N. 1, Giovanni Bonivento, d'anni 33, facchino, abitante in via Giulia N. 20 e Giovanni Marcovich, d'anni 32, marinaio, abitante in via Tivarnella N. 2.

Guardatevi dalle persone troppo gentili. - Tre viaggiatori truffati. Tre uomini sulla quarantina, intenzionati d'emigrare, abbandonarono l'Italia e giunsero ier l'altro nella nostra città. Nel pomeriggio, mentre stavano bevendo il... *mocca* nel caffè „All'Europa Felice", discorrevano tra loro sulle pratiche da farsi per recarsi col piroscafo in Alessandria d' Egitto.

— Il bello sarebbe trovare il modo di risparmiare qualche soldo sopra i viglietti di passaggio! osservò uno di loro.

Un *magari* uscì tosto dalla bocca dei suoi compagni. Un uomo sulla cinquantina, che sedeva presso un tavolo vicino, si levò in piedi ed accostatosi ai forestieri con fare gentilissimo disse: Signori, quantunque non sia forse conveniente ch' io mi immischi nei fatti altrui, pure, siccome casualmente ho udito il loro discorso, e comprendo che sono forestieri, mentre io conosco a menadito la piazza, mi permetto di pormi a loro disposizione, per il caso che potessi esser loro utile.

— Magari! ripeterono i forestieri.

Lo sconosciuto sedette presso di loro e continuò: — Ho udito che hanno da partire per Alessandria d' Egitto. Faranno molto bene a recarvisi con un piroscafo del Lloyd. Io ho molte aderenze e mi sarà facile l'ottenere un abbuono!

I tre viaggiatori rimasero estatici a udire le lusinghevoli promesse dello sconosciuto, il quale riuscì a farsi consegnare l'importo di fior. 34.50, dicendo che avrebbe loro portati i biglietti di passaggio. Egli se ne andò e ritornato poco dopo consegnò loro tre biglietti, quindi salutato affettuosamente dai forestieri, che non finivano mai di ringraziarlo, abbandonò il locale. Più tardi però i tre viaggiatori furono resi avvertiti da un'altra persona che i biglietti non erano validi. Si recarono agli uffici della Società e con dolorosa sorpresa constatarono che il gentile sconosciuto li aveva bellamente truffati.

Dopo avere interrogato molte persone rilevarono che il truffatore è certo Giuseppe B., abitante in via San Maurizio e denunciarono la cosa all' autorità. Il B. però aveva già alzati i tacchi e non venne peranco rintracciato.

Rimesso in libertà. Quel Giovanni Bregant, facchino, che, come a suo tempo narrammo, era stato arrestato, perchè imputato di aver tentato di usare violenza ad una domestica disoccupata, venne ieri rilasciato in libertà, avendo la Procura di stato desistito pienamente dall'accusa.

Una notte in carrozza. Farsi scarrozzare per la città, di notte, è un divertimento molto romantico e molto..... signorile, quando la scarrozzata si fa da due amanti in una calda notte d'estate, al chiaro di luna, mentre il movimento del veicolo che corre produce una brezzolina dolce che accarezza il viso e invita all'amore. Ieri notte però il chiaro di luna era stato sospeso... per incostanza del tempo, e invece di due amanti, chi si faceva scarrozzare allegramente era una donna sui 42 anni a nome Anna Cervan, abitante in via San Silvestro N. 1, a fianco della quale sedeva una ragazzina undicenne a nome Olga Decol. La scarrozzata continuava, continuava; e ad ogni qual tratto erano qua e là delle tappe - tappe da *ore piccole*, a base di caffè bianchi, di cognac, di birra e simili - nei locali che ancora si trovavano aperti. Poi, fuori da un caffè e su in vettura, ancora, ancora, via come il vento.

Le guardie notarono con una certa curiosità quel fenomeno abbastanza strano e non tanto dal lato dell'emancipazione femminile quanto da quello... finanziario, la cosa parve loro sospetta, sicchè, in Piazza Grande, fermarono la vettura ed arrestarono la Cervan, alla quale rivolsero un mondo di interrogazioni.

Circuita di domande, la donna terminò col confessare che nell' atrio della casa N. 1 in Piazza Piccola aveva trovato un anello di brillanti e che l'aveva impegnato per l' importo di 34 fiorini. Con quel denaro poi ella aveva voluto passare una giornata di baldoria, della quale quella strana nottolata in vettura era stato una specie di corollario. Perquisita, ella fu trovata in possesso di 20 fiorini e di due biglietti di pegno, l'uno relativo all' anello di brillanti, l'altro riguardante un vestito. Inoltre ella aveva in tasca un atto giudiziario.

La sparizione di una banconota da cinquanta lire. La signora Pellegrina Pagini, d' anni 86, abitante in via Maiolica N. 8, giorni fa aveva posto in un cassetto dell' armadio una banconota da 50 fiorini, e ieri l' altro andò per riprenderla ma, appena aperto il cassetto, emise un grido. La banconota era sparita. Cerca e ricerca, tutto inutile. Ieri mattina poi si presentava alla Direzione di Polizia la signora Luigia ved. Gentilli, figlia della signora Pagini, abitante in via San Zaccaria N. 1, e, per incarico della madre, denunciava l' ammanco al commissario bar. Sourdeau. Dichiarò poi che sospetta autrice del furto viene ritenuta certa Maria G., locatrice, la quale giorni sono avrebbe consegnato a certa Erminia Furlan, abitante nella stessa via al N. 15, una banconota di 50 fiorini con l' incarico di cambiargliela.

Risse e ferimenti. Il falegname Angelo S., d' anni 43, ieri, ad un' ora pom., trovò diverbio con un suo compagno, e ad un certo punto i due avversari vennero alle mani e, a quanto sembra, anche ai piedi, perchè lo Spongia ne uscì con alcune escoriazioni e contusioni alla gamba destra, per le quali si recò alla Guardia medica.

Ivi, dopo ottenute le cure necessarie, si fece rilasciare un certificato di lesione corporale.

Durante il lavoro. Mentre il muratore Orazio Ravasini, d'anni 26, abitante in via Pondares, stava lavorando ieri mattina verso le 11, all'esterno di una casa in costruzione, un colpo di vento fece cadere da una finestra del mezzanino lo sportello d'una persiana che andò a colpire il Ravasini alla testa, producendogli una ferita lacero-contusa.

Ieri mattina verso le 11, il giovane tornitore meccanico Angelo Criscek, d'anni 18, abitante in via San Giusto N. 3, mentre era occupato al tornio fu ferito all'occhio sinistro da una scheggia di ottone che gli si conficcò nella cornea.

Il facchino Antonio Saversich, d'anni 38, abitante in via delle Sette fontane N. 16, ieri alle 3 pom., mentre era intento a scaricare delle casse da un carro, fu colpito da una di queste alla mano sinistra e riportò alcune ferite.

Ricorsero per le debite cure alla Guardia medica.

Ieri mattina alle 7, il facchino Adolfo F., d'anni 40, era intento a scaricare delle merci dai vagoni, in un magazzino del Punto franco, quando, nello scendere dalla banchina senza essersi accorto del sopraggiungere di un vagone, rimase compresso tra questo e la banchina. Alle sue grida e quelle dei compagni venne fatto retrocedere il vagone, ed egli fu liberato da quella critica posizione e adagiato su di una panca fino all'arrivo del dottore della Guardia medica, il quale giudicò che, salvo il caso di complicazioni interne, con pochi giorni di cura il facchino avrebbe potuto ritornare al suo lavoro. Con una vettura, venne accompagnato al civico ospedale ed ivi accolto.

Cadute. Ieri mattina alle 8, la casalinga Maria Mislek, d'anni 40, cadendo nella sua abitazione, in via del Solitario N. 2, riportò una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra.

Il sensale sig. Michele Musina, d' anni 68, abitante in via Manzoni, ieri, verso le 5 pom. scivolò e cadde, andando a battere il capo sul ciglio di un marciapiede e riportò una ferita all'occipite.

Maria Bruna, fanciulletta di 9 anni, abitante in via dei Capitelli N. 18, ieri, all'una pom. cadendo con un bicchiere in mano, in seguito allo spezzarsi di questo, riportò una ferita alla palma della mano sinistra.

Per le debite cure ricorsero alla Guardia medica.

LODEN per vestiti da signora
LODEN per vestiti da uomo
LODEN per vestiti da ragazzi
LODEN per mantelli da pioggia
LODEN per Havelock
LODEN per Watterproof
LODEN per Mantelline
LODEN per Velocipedisti

EMPORIO in
STOFFE DA UOMO
tanto nazionali quanto inglesi
per Soprabiti, vestiti completi e calzoni.
GRANDE SCELTA in
PANNI
per Waterproof, Mantelli, Scialetti e Capes
PRESSO
S. Öhler & Comp.
ORA
M. WEISS
Corso 9 TRIESTE Corso 9
Telefono 498 Prezzi fissi

Il Dott. PLITEK
Specialista per le malattie dello stomaco e dell'intestino
ordina
in via Caserma 7, I. p.
dalle 8-9 ant. e dalle 12-1 mer.
GRATUITAMENTE
in Androna del Moro N. 2 II p.
dalle 10-11½ ant.

Fior. 10 giornalmente
può guadagnarsi qualunque signore o signora, senza cognizioni preliminari e senza capitali. Il modo viene insegnato dall'«Indicatore delle invenzioni e scoperte» che viene spedito gratuitamente da Adolfo Geröffy, Budapest, Istvan út 29/à. Alle ordinazioni aggiungere l'equivalente per l'affrancazione postale.

Interessante
è la ricchissima scelta di
Ombrelli
per signora, signori e ragazzi
a prezzi mitissimi, da
Succ. CORRADO TAVELLA
Piazza Grande N. 2.
Assume qualunque lavoro di coperture e riparature, eseguendolo prontamente.

Fonografo Edison
RIPETITORE AMERICANO
Via Sant'Antonio N. 2.
Dopo una visita, questo P. T. Pubblico si persuaderà di trovarsi di fronte ad un emporio di numeri di tutta attualità per tutti i gusti, e riprodotti con tale perfezione come finora mai ottenuta.
Fra le novità notiamo: Predica di padre Agostino da Monte Feltre sulla «Patria».
Per espresso desiderio generale: «La Gran Via» con emozionanti variazioni d'ottavino.

BANCA COMMERCIALE TRIESTINA
Sconto cambiali, Trieste diretto e domiciliato 4 %, Vienna diretta e domiciliata 4 % Praga, Pest, Bruna, Graz, Leopoli ed altre piazze della Monarchia dirette e domiciliate 4 %.
Assegni sopra le suaccennate piazze franco di provvigione.
Interessi sui versamenti di denaro per Banconote: 2¾ % annuo con preavviso di 15 giorni, 2½ % annuo con preavviso di 5 giorni.
Per pezzi da 20 f. in oro: interessi da convenirsi.
Interessi sulle sovvenzioni: sopra Carte e merci da convenirsi.
Incasso Coupons ed acquisti e vendite di valori: ⅛ % di provvigione.
Bancogiro: 2% sino alla concorrenza di fiorini 50.000.
Sezione in pezzi da 20 franchi in oro: Tutte le suaccennate operazioni vengono eseguite, come finora, in pezzi da 20 franchi a condizioni da convenirsi.
Garanzia per dazi: Presta garanzia per i dazi dei magazzini di conteggio a condizioni da convenirsi.
Depositi in custodia ed in Amministrazione: Nella cella di sicurezza, ove si conservano tutti i valori della Banca, si accettano in custodia effetti publici, oro, argento ed oggetti preziosi a modiche condizioni ed a richiesta viene assunta l'amministrazione.
Vende nel prezzo di giornata, franco di spese: Lettere di pegno 4% in corone della Banca Commerciale Ungherese di Budapest, Obligazioni comunali 4% con 5% di premio della Banca Commerciale Ungherese di Pest, dette 4% della Banca Ipotecaria Ungherese di Budapest, Lettere di pegno 4½% della Riunita Cassa di Risparmio di Budapest, dette 4½% in fiorini della Cassa di Risparmio centrale provinciale ungherese; dette 4½% in corone della Cassa di Risparmio centrale provinciale Ungherese; dette 4½% in fiorini della Banca provinciale ipotecaria croato-slavona; Obbligazioni 3% ed a premi dell'I. r. priv. Stabilimento Generale Austriaco di Credito Fondiario Emiss. 1889); Lettere di pegno 4% in corone della Banca centrale Austriaca di Credito Fondiario; dette 4½% in corone della Cassa di Risparmio del comitato di Arad.
Tutte le operazioni contemplate nel presente avviso vengono effettuate anche mediante corrispondenza per conto di clienti domiciliati fuori di Trieste.
Trieste 13 Febbraio 1896.
Il Consiglio d'Amministrazione

16 settembre 1897